

Care amiche ed amici,

do il benvenuto a tutti voi in questo Salone Baravalle restaurato. Vorremmo fosse anche un simbolo del lavoro di miglioramento della CISL che tutti insieme stiamo cercando di compiere. E ringrazio Alessio per la gradita e amichevole presenza che ci fa sempre onore oltre che piacere. Avremo così modo di sentire anche dalla sua voce le novità più rilevanti che provengono dalla CISL nazionale oltre che, ovviamente, regionale e delle proposte che stanno maturando, anche in vista delle prossime elezioni regionali.

Partiamo come di consueto da una ricognizione di massima per poi restringere progressivamente il campo sulle vicende italiane e locali, analizzando i temi che ci riguardano da vicino.

Scenario generale

Dall'evento simbolo del fallimento di Lehman Brothers avvenuto il 15 settembre di 10 anni fa, il mondo ha conosciuto una delle fasi di espansione più lunghe della storia. Se prendiamo a riferimento il PIL del 2007, alla fine del 2017, gli Stati Uniti avevano incrementato il loro reddito nazionale di oltre il 15%, i paesi europei dell'8%, il Giappone di oltre il 5%, mentre l'Italia, unica eccezione rilevante tra i paesi maggiori in un panorama generale di ripresa, non ha riconquistato la posizione di un decennio fa e ancora al termine dello scorso anno doveva recuperare 5,5 punti per riportarsi ai livelli pre/crisi.

Ormai da mesi paiono incombere sull'economia globale dei rischi che si sono manifestati in una limatura, per ora contenuta nell'ordine di 0,1-0,2 punti, ma con tendenza al peggioramento, se diamo credito alle previsioni dei maggiori istituti internazionali. In altri termini sembra che la congiuntura economica mondiale si stia raffreddando, indebolendo le prospettive di sviluppo. L'espansione economica potrebbe essere arrivata all'apice e incominceremo a crescere meno del previsto, soprattutto nell'area euro, con una frenata più marcata nell'industria rispetto al terziario.

Le cause di tale rallentamento vanno probabilmente ricercate, secondo le fonti più accreditate, in alcuni fattori ben precisi. Tra queste vanno certamente elencate le tensioni commerciali innescate dalle politiche unilaterali sui dazi avviati da Trump, seppur con repentini cambi di rotta come avvenuto recentemente con la Cina. Per ora il loro ammontare complessivo è modesto rispetto agli scambi complessivi, ma se la tendenza dovesse proseguire le conseguenze diventerebbero sensibili e comunque sfavorevoli al consolidarsi di nuovi investimenti.

Solo per inciso, le elezioni di midterm tenutesi martedì negli Stati Uniti hanno solo parzialmente indebolito l'amministrazione Trump, garantendogli comunque la maggioranza al Senato che è il ramo del parlamento con maggiori competenze nella politica estera, il che fa presagire il mantenimento della linea fin qui seguita.

Altri fattori di incertezza sono da ricercare nell'aumento dei tassi di interesse USA, che sottraggono risorse ai paesi emergenti; l'incertezza su come si concluderanno in Europa la Brexit e il braccio di ferro con il governo italiano sulla manovra; l'esplosione delle difficoltà economiche in alcuni paesi emergenti come la Turchia, l'Argentina e il Brasile; l'esplosione del debito mondiale cresciuto fino al 250% del PIL (considerando governi, imprese e famiglie, ma senza contare quello del settore bancario), dal 200% nel 2008;

il diffondersi di sistemi di finanziamento non bancari e non finanziari (il cd shadow banking), che sfuggono ai controlli, soprattutto in USA e in Cina, e che ormai intermediano fino a 70 mila miliardi di dollari.

Finora il sistema economico ha mostrato livelli di tenuta per alcuni versi inaspettati. Molti analisti dopo la Brexit, dopo l'elezione di Trump negli Stati Uniti, dopo l'esito negativo del referendum italiano e la successiva costituzione del governo gialloverde prevedevano conseguenze catastrofiche per l'economia. Ad oggi nulla di tutto questo si è verificato e, per ora, le tensioni appaiono ancora gestibili. Probabilmente la stabilità dipende dal fatto che la grande interdipendenza prodotta dalla globalizzazione aiuta ad assorbire gli effetti più potenzialmente dirompenti delle singole scelte. Non dobbiamo dimenticare però che questa stessa integrazione tra paesi e tra economie, potrebbe rivelarsi fatale, come in effetti è accaduto con la grande depressione del 2007-2008, quando il progressivo accumularsi di tensioni dovesse raggiungere un punto critico. In tale frangente l'economia mondiale potrebbe subire una deflagrazione repentina.

Per usare una metafora, i forti legami esistenti tra le nazioni funzionano come una cordata di scalatori. Se uno cade gli altri lo tengono su, ma se iniziano a caderne troppi, trascinano nel baratro tutti. E anche sulla qualità della corda (la filiera globale della produzione) e dei chiodi (il sistema finanziario internazionale) cominciano ad addensarsi più di una preoccupazione.

Italia

Come già detto la situazione italiana si presenta assai peggiore della maggior parte delle economie avanzate. E a scanso di equivoci va precisato che tale condizione ha radici antiche nelle scelte sbagliate e miopi di molti dei governi precedenti quello attuale, del quale pure diremo. Si tratta di errori che originano decenni fa e che oggi proseguono.

Rimanendo, per brevità, ai temi di questi giorni, prima di addentrarci nell'analisi della manovra di bilancio, possiamo sintetizzare la fotografia attuale in poche battute:

- la crescita del PIL si è fermata (dal terzo trimestre, ISTAT 30/10 us)
- la disoccupazione ha ripreso a salire
- lo spread continua a mantenersi sui 300 punti
- la produzione industriale è in calo
- il surplus commerciale italiano si è quasi azzerato
- le vendite al dettaglio continuano a diminuire

Ho notato in questi giorni molta euforia per il fatto che le 4 banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, BancoBPM, UBI) sottoposte agli stress test di EBA, l'autorità bancaria europea che vigila sugli istituti di credito maggiore, e BCE hanno superato la prova, mentre altre banche estere come la Deutsche Bank, hanno dimostrato qualche difficoltà in più.

A mio avviso non è il caso di manifestare tanto entusiasmo. Possiamo assicurare che il sistema bancario italiano è ben lontano dall'aver superato le sue criticità, specie se l'andamento dello spread continuasse a presentare livelli sostenuti e, a lungo termine, insostenibili proprio dalle banche più fragili che non sono le 4 vigilate dall'Europa. Abbiamo sentito ripetere troppe volte in passato il mantra "le banche italiane sono sane". Come poi siano andate le cose, è storia degli ultimi anni.

Legge di bilancio

E veniamo così a questi giorni e alla manovra, cosiddetta del popolo. Dall'ultima versione nota, quella inviata al Quirinale la scorsa settimana, il conto complessivo della legge di bilancio dovrebbe aggirarsi sui 37 miliardi.

Abbiamo appreso che le due misure forse più rilevanti – fatta eccezione per il blocco totale dell'aumento IVA per il 2019, e parziale per gli anni successivi - ovvero il reddito di cittadinanza e la riforma della legge Fornero con l'introduzione di quota 100, saranno definitivi successivamente con provvedimenti ad hoc.

Rimangono invece confermati il condono eufemisticamente definito "pace fiscale", la flat tax al 15% per gli autonomi, gli sgravi IRES, il potenziamento dei centri per l'impiego e di ANPAL. Ci sono anche le risorse per il rinnovo del contratto degli statali. Queste le voci più importanti.

Credo sia del tutto evidente l'importanza che la legge di bilancio sta assumendo.

Non si tratta solo dei problemi relativi alla sostenibilità del nostro debito pubblico, all'andamento dello spread, alle tensioni con l'Unione Europea, all'impatto che le misure previste avranno sugli interessati e sul resto del paese non solo il prossimo, ma anche e soprattutto negli anni a venire. Sono tutte questioni molto serie e degne di attenzione, sia bene inteso.

La preoccupazione dei Sindacati si sta concentrando soprattutto su aspetti che riguardano principalmente il lavoro e lo sviluppo. La sintesi del nostro giudizio l'ha tracciata in modo chiaro la nostra Segretaria Generale: "Troppo debole su investimenti, infrastrutture, innovazione, formazione". C'è poco o niente, anzi quasi si ostacolano, le nuove infrastrutture, un aspetto invece fondamentale per la crescita del paese". E il "Condono fiscale non è certo pedagogico rispetto a lotta all'evasione". La quota 100 invece può essere un buon punto di partenza e il reddito di cittadinanza dà una prima risposta al tema della povertà, ma presenta elementi contraddittori.

Perché questi temi ci preoccupano così tanto?

Io credo, in poche parole, che la questione fondamentale che i Sindacati, non solo la CISL, stanno evidenziando al Governo è l'estrema necessità, in un paese zavorrato dai problemi che abbiamo citato poco fa, di far ripartire la crescita. Crescita che significa in primo luogo produttività del lavoro. Se non si risolve questo problema, è quasi fatale che in tempi non lunghi l'Italia possa entrare in recessione. Con quali conseguenze lascio a voi immaginare. L'impressione è che si stia sottovalutando enormemente sia quello che sta accadendo nel mondo, sia ciò che si prefigura da noi.

Perché si deve far crescere di più il lavoro? Perché tutti gli indicatori ai quali guardiamo, dalla disoccupazione al PIL, dai salari alle disuguaglianze, sono almeno per buona parte riconducibili alla produttività del fattore lavoro. E la produttività del lavoro, per capirci, dal 1995 al 2017 è cresciuta in Italia a un tasso medio annuo dello 0,4%, quando nello stesso periodo in Europa saliva mediamente dell'1,5%. Cioè più del triplo.

Tutte le analisi serie ci dicono che questo dato, e appare fin ovvio, non dipende dal fatto che nel nostro paese gli occupati lavorino meno. Semmai sono pochi quelli che lavorano, visto che siamo penultimi in Europa per tasso di occupazione (62,3% nel 2017). Peggio di noi c'è la Grecia.

E allora da cosa dipende? Dipende esattamente dalle 3 "i" e dalla "f" citati da Annamaria: investimenti, infrastrutture, innovazione, formazione.

Cosa troviamo su questi punti nelle politiche del governo?

Sugli investimenti, per una manovra da 37 miliardi si era partiti da 3,5 miliardi e forse arriverà attorno ai 6 creando un fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali e uno per gli enti territoriali stando al testo inviato in Parlamento. Ancora troppo poco. A nostro giudizio bisognerà mettere in cantiere un incremento graduale degli investimenti pubblici.

Anche sotto il profilo della credibilità rispetto alle istituzioni europee e agli investitori, forse sarà anche vero che non ci si deve impiccare alle formule e ai parametri, come il deficit. Ma credo che anche il più sprovveduto capisca che esiste una bella differenza tra violare dei vincoli che hai accettato volontariamente per fare degli investimenti, che sono funzionali alla crescita, rispetto ad indebitarti ulteriormente per fare spesa corrente o tagliare le tasse ai più ricchi.

Anche rispetto agli investimenti privati si osservano criticità evidenti. Una delle cose buone degli ultimi governi, sui quali è difficile dissentire al netto del giudizio complessivo che può variare, è stato l'impegno per promuovere gli adeguamenti necessari all'industria 4.0. I vari piani Calenda hanno prodotto effetti positivi. Semmai andavano incrementati.

Invece nella manovra scompare il credito d'imposta sulla formazione, mentre appaiono sviliti i competence center. E tramonta l'alternanza scuola-lavoro. Credo si tratti di un atto di autolesionismo, se siamo tutti d'accordo che non è possibile non investire sull'adeguamento delle conoscenze che le nuove tecnologie richiedono. Fatevi un giro per le agenzie di lavoro che trovate anche attorno alle nostre sedi e guardate sulle vetrine cosa cercano le aziende.

Sul tema delle infrastrutture siamo fortemente preoccupati dalle grosse incertezze che soprattutto una parte del governo manifesta su opere fondamentali per lo sviluppo del paese e anche in particolare di questo territorio. Opere come la TAV o il Terzo Valico sono elementi imprescindibili di uno sviluppo che diversamente ci vedrebbe tagliati fuori dai circuiti internazionali del traffico merci, con ricadute rilevanti sugli insediamenti produttivi che a quel punto valuterebbero soluzioni per loro più confacenti, con effetti dirompenti su crescita e lavoro. Siamo invece soddisfatti dal

ripensamento del governo sulla TAP rispetto a una posizione che appariva francamente ingiustificabile.

La recente iniziativa organizzata dalla CISL a Genova alla presenza di qualificati interlocutori ha avuto il merito di esprimere con chiarezza e senza possibilità di fraintendimenti la posizione della nostra associazione su un tema che noi riteniamo decisivo per il futuro. Il fatto che Genova, oltre ad essere la città della nostra leader, sia stata anche vittima della terribile tragedia del ponte Morandi ha ulteriormente accentuato il senso della manifestazione.

Ci ha anche ricordato che non ci sono solo le nuove infrastrutture, ma abbiamo bisogno di mettere in sicurezza migliaia di strade, ponti, opere di contenimento come emerso anche nel corso dell'alluvione che ha colpito l'Italia in questi giorni. Le scuole e gli edifici pubblici che cadono a pezzi. E potremmo continuare. Serve veramente un grande piano di risanamento che faccia ripartire l'Italia.

Sull'innovazione in parte abbiamo detto e così sulla formazione. Continuiamo a sprecare opportunità a causa del fatto che le imprese non trovano sul mercato le professionalità che sarebbero necessarie per le loro aziende. Secondo i dati più recenti di Unioncamere ANPAL sarebbero ben il 29% le domande di assunzione da parte delle aziende che non trovano sul mercato del lavoro le professionalità richieste.

L'Italia è un paese ricco di intelligenze creative sul piano industriale. Non possiamo perdere un patrimonio di questo tipo perché la scuola, l'università, la ricerca, la formazione non sono adeguate alla sfida dei tempi. Per questo il sindacato e la CISL fanno bene a insistere.

Due parole ancora su pensioni, reddito di cittadinanza e flat tax. Sulle prime come detto quota 100 può essere un punto di partenza, ma andrebbero considerate, tra le altre, le questioni inerenti alla pensione di garanzia per i giovani, al tema delle donne che soprattutto al Sud non riescono ad arrivare

ai 38 anni, al riconoscimento di 1 anno di contribuzione per ogni figlio nato in base alla nostra proposta, al tema ancora inevaso della separazione tra previdenza e assistenza.

Sul reddito di cittadinanza siamo d'accordo che risolvere il problema della povertà dilagante, ahimè anche tra i lavoratori, sia una questione sulla quale si doveva intervenire. Forse un progressivo allargamento e irrobustimento del REI poteva essere appropriato a tale scopo. Rimane invece molto lacunoso il tema del reinserimento al lavoro dei disoccupati. Come è stato giustamente osservato, se gli interventi si limitano al potenziamento dei centri per l'impiego si rischia che l'unico lavoro che si riuscirà a trovare sia quello dei dipendenti che verranno assunti in quelle sedi. Senza crescita il lavoro non si crea.

Ultima battuta sulla flat tax, solo per dire che mi pare antitetica alla proposta di legge sulla quale abbiamo raccolto ½ milione di firme 3 anni fa e che per quanto ci riguarda rimangono centrali l'abbattimento del cuneo fiscale e la lotta all'evasione fiscale che nel nostro paese costa quasi 100 miliardi all'anno, l'equivalente di 3 manovre come quella che si profila.

Le assemblee unitarie

Come spero di essere riuscito a trasmettervi le critiche che la CISL pone alla legge di bilancio non sono determinate dalla sua composizione. Siamo, siamo stati e continueremo ad essere un sindacato autonomo e indipendente. Si tratta di giudizi fondati sul merito dei problemi, non sul colore degli schieramenti politici.

Ma facciamo di più. Forniamo anche delle proposte che ho molto succintamente provato a descrivere e che sono invece assai più articolate e

dettagliate nel documento unitario che CISL assieme a CGIL e UIL hanno approvato il 9 ottobre scorso.

Quel documento costituirà la base degli attivi che le tre confederazioni terranno su tutto il territorio nazionale per spiegare il nostro punto di vista.

Visto che il governo non ha ritenuto di sentire i rappresentanti di lavoratori e pensionati, come del resto già aveva proceduto con il cosiddetto decreto dignità, e come accade dal Governo Monti in avanti con l'eccezione dell'ultimo periodo della precedente legislatura, ci faremo dare un mandato dalla base per riproporre con forza i punti di miglioramento che riteniamo indispensabili se si vuole evitare il dissesto di questo paese ed avviarlo verso una strada virtuosa.

Le assemblee avranno carattere provinciale e si terranno ad Asti il 22 novembre, presso l'Università, mentre ad Alessandria il 27, all'Auditorium San Baudolino. Segnate per favore queste date sulle Vostre agende perché è importante che il sindacato si faccia vedere pronto e compatto. La posta in gioco questa volta è molto alta.

Si tratterà di attivi, nelle nostre intenzioni, costruttivi. Ai nostri iscritti e alla popolazione, anche a chi ha votato e sostiene le forze al governo, dobbiamo spiegare che non sono iniziative contro questo o quello, ma un modo serio per coinvolgere i nostri associati e per fornire un contributo positivo. Per migliorare la proposta del governo, non per demolirla.

Quadro locale

A livello territoriale stiamo lavorando in particolare su Asti per riattivare i tavoli di sviluppo che si erano interrotti tempo fa e, al netto di qualche scherzo giocato da una organizzazione sindacale, si procede. Credo ci siano buone basi per svolgere un lavoro interessante ed utile. Su Alessandria dovremo

attrezzarci meglio. Il recente rinnovo, con la sostanziale conferma della compagine precedente a livello provinciale, potrebbe costituire l'occasione giusta per riprendere le fila anche in questa provincia.

Si è svolto anche il primo incontro con i nuovi direttori di ASL e ASO del territorio i quali hanno confermato di voler mantenere la prassi di relazioni sindacali anche in tema di politiche sociali. Altri sono in programma. Non è mai scontata la permanenza ai tavoli, specie in un clima in cui da anni a livello nazionale le massime istituzioni tendono piuttosto a emarginare i sindacati. Nel frattempo sono stati resi noti i contenuti del piano strategico 2018-2023 dell'ospedale dell'azienda ospedaliera 'Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo', che fissa i punti essenziali e strategici per lo sviluppo della sanità dell'ospedale hub delle province di Alessandria e Asti e dei rapporti con le rispettive Asl.

Vorrei anche segnalare due belle iniziative promosse da CISL su Casale Monferrato, con l'apertura dello Sportello Salute, che fornirà supporto e orientamento di tipo amministrativo alle persone in difficoltà. Ovviamente non può sfuggire il significato, anche simbolico, di una iniziativa in un territorio che ha pagato e continua a pagare un tributo elevatissimo in termini di vite umane alla follia dell'amianto. A tale proposito, ieri mattina con CGIL e UIL abbiamo presentato al Prefetto le proposte sindacali sul tema.

Come vorrei ricordare le ormai parecchie serate culturali tenute a Novi Ligure e in parte a Tortona su temi inerenti la storia della città, sulla nascita del Sindacato e della Società di mutuo soccorso. Approfitto dell'occasione per ringraziare chi ha collaborato, a tutti i livelli, alla riuscita di queste iniziative.

Riguardo ai temi più squisitamente sindacali, mi sembra di poter dire che le criticità maggiori in questo momento siano rappresentati da alcune vertenze, quella per il terzo valico alla quale abbiamo già fatto cenno, dopo lo sciopero con manifestazione a Roma del 9 ottobre. Le indiscrezioni dei giorni scorsi

danno per imminente la conclusione dell'analisi costi-benefici richiesta dal ministro Toninelli. Ma, se gli spifferi saranno confermati, l'esito negativo non bloccherà i cantieri. Ovviamente noi ce lo auguriamo soprattutto per i 2400 lavoratori impiegati. Ma sappiamo che la coperta è corta e si fatica a garantire gli stipendi.

Altro tema particolarmente delicato riguarda l'azienda Blutech, fabbrica storica dell'indotto automobilistico astigiano, con i suoi 130 lavoratori. Si è tenuto un incontro in provincia lunedì, e martedì un'assemblea alla presenza del Segretario Nazionale della FIM Ferdinando Uliano. La speranza è che si riesca a trovare una soluzione, ma non sarà facile. Altra azienda in difficoltà di Asti è la MSA con i suoi 40 occupati in sciopero da oltre 15 giorni per rivendicare stipendi arretrati e contributo non pagato. La speranza è che la Way Assauto che ha manifestato interesse per una possibile acquisizione possa procedere con l'operazione, ovviamente seguita dalle OO.SS.

Infine, martedì sera, siamo stati raggelati dalla notizia che l'industria dolciaria Pernigotti, storica e prestigiosa azienda locale, ha chiesto un anno di CIGS, dal 3 dicembre 2018 al 2 dicembre 2019, per i 100 dipendenti dello stabilimento di Novi Ligure per cessare la produzione, ipotesi molto lontana dalla richiesta sindacale di avviare una cassa straordinaria per ristrutturazione aziendale.

Dopo essere stato informato da Enzo Medicina ho immediatamente avviato i contatti col sindaco di Novi, mentre ieri se ne è discusso durante l'incontro in Prefettura. La prospettiva, se non interverremo pesantemente, è che la Pernigotti diventi un marchio turco, forse con un presidio italiano a Milano.

È evidente che la non-soluzione proposta è inaccettabile e ci mobileremo perché quella che era ed è tuttora un'eccellenza italiana resti sul nostro territorio con il suo marchio e i suoi lavoratori, unica garanzia di qualità e alla lunga di continuità.

Non sono evidentemente le uniche situazioni di preoccupazione, ma se non dimentico qualcosa, credo che attualmente rappresentino i fronti di maggior esposizione sindacale.

Sempre restando in ambito sindacale, ma cambiando decisamente argomento, credo che sia stato un motivo di soddisfazione e di interesse partecipare alla Conferenza Regionale dei Servizi CISL, anche in questa forma allargata agli operatori. Un grazie quindi alla Segreteria Regionale che ha organizzato l'incontro.

Per quanto ci riguarda il giorno precedente la Segreteria dell'UST aveva convocato i responsabili dei servizi, sotto qualunque veste erogati, per fare il punto ed il sottoscritto ha cercato nei limiti del possibile di fare sintesi e di rappresentare le istanze che erano emerse anche nel corso di quel colloquio.

...

Chiudo con una nota molto positiva. Qualche tempo fa chiacchierando in due momenti diversi con Mario Scotti, quindi con Alessio, ci è capitato di soffermarci sulla necessità di rilanciare l'azione sindacale anche con qualche riflessione di più ampio respiro su ciò che sta accadendo.

Partivamo da considerazioni su come sta cambiando la politica, sulle migrazioni, sull'aumento delle disuguaglianze, sulle trasformazioni tecnologiche, sul clima.

E ci siamo detti che forse anche il Sindacato ha la necessità di alzare lo sguardo. Per capire meglio ciò che sta accadendo e magari per ripensare una strategia in termini globali, che incorpori anche una ridefinizione del nostro ruolo e delle modalità con le quali lo svolgiamo.

Da questo scambio è venuta fuori l'idea di organizzare un evento significativo che abbia al centro della sua riflessione l'Europa, a pochi mesi dal rinnovo del Parlamento di Strasburgo.

Ebbene, non senza qualche difficoltà, alla fine grazie alla tenacia di Alessio e anche di Mario, siamo riusciti a mettere in piedi un evento per il 14 gennaio prossimo.

Si tratta di una giornata di riflessione che avrà il seguente tema: “(Ri)costruire la casa comune. L'utopia europea nell'era dei populismi”. Per questo evento che avverrà in collaborazione con l'Associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria, dove tra l'altro terremo l'incontro, avremo l'onore di ospitare Annamaria Furlan, Luca Visentini che per chi non se lo ricordasse è il Segretario Generale del Sindacato europeo, Enrico Giovannini che oltre ad avere fatto il Presidente ISTAT è attualmente portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile. Ed avremo con noi anche l'Università del Piemonte Orientale e la Caritas del Piemonte.

I temi sono evidenti: l'Europa, i diritti, le migrazioni, la sostenibilità sociale ed ambientale. La manifestazione è organizzata assieme da CISL Alessandria Asti e CISL Piemonte. Credo si tratti di un'opportunità più unica che rare per il nostro territorio che dimostra come queste due province possano dire qualcosa anche al di fuori dei loro confini.

Ovviamente siete tutti caldamente invitati. Appena l'Università ci autorizza l'uso del logo, invieremo anche ufficialmente gli inviti e le locandine.

Concludendo. Mi sembra di vedere una bella CISL. Si percepisce in questa Unione una voglia rinnovata di fare e di costruire assieme cose tradizionali ma molto importanti, assieme a eventi di respiro. Molte cose sono state dette, ma per motivi di tempo, sono molte di più quelle che non riesco a raccogliere nello spazio di questa relazione.

Quello che vedo io è una CISL protagonista che, lavorando in modo umile ma determinato, si candida ad essere sempre più punto di riferimento. Con il suo patrimonio di idee e di valori, di associati e di dirigenti. Oggi come ieri, noi ci siamo.